

REWIND 009

Susan Hiller

La trama provvisoria
del reale

Fondazione Antonio Ratti
Archive 14.07.2011

Susan Hiller: Vorrei cominciare dicendo che, quando io e Annie Ratti ci siamo incontrate per la prima volta a Londra, abbiamo scoperto di avere tantissimi interessi in comune ed è proprio per questa sensazione di comunanza che sono qui a Como oggi. Come sapete, sto lavorando con i giovani artisti che stanno beneficiando di queste tre intense settimane in Fondazione Ratti. Ogni estate, questo corso, ormai conosciutissimo e prestigioso, prende direzioni diverse a seconda della composizione del gruppo di giovani artisti e dei loro interessi. Il mio ruolo di artista invitata è stato quello di rispondere e di concentrare l'attenzione sul loro interesse per i sogni e per l'atto stesso di sognare.

Sono certa che tutti voi sapete che passiamo circa un terzo della nostra vita dormendo, per la maggior parte del tempo sognando. La tendenza però, oggi, è quella di considerare i sogni come spazzatura. Facendo un'analogia con un computer, si pensa alla mente come a un processore, per cui vale il detto inglese: "garbage in garbage out". In altre parole, se sogni le banalità della tua vita quotidiana, allora non può che trattarsi di spazzatura e quindi non dovresti prestare attenzione ai tuoi sogni, perché non hanno senso. È solo... una sorta di attività senza scopo del cervello.

Naturalmente, sognare è, secondo me, molto più importante di così. Condividiamo l'esperienza del sogno con tutti gli altri mammiferi e forse anche con altre creature e con altre forme di vita. Siamo, quindi, totalmente immersi nella natura. Eppure, la nostra specie sta distruggendo la natura. Non dovremmo forse prestare più attenzione al nostro sé naturale? Al nostro sé più profondo, al nostro sé dei sogni? O, ponendo questa domanda in modo leggermente diverso, non avremmo bisogno di formulare un altro modello di vita per noi stessi? Un altro modello di essere umano, per vedere chi siamo da un punto di vista diverso rispetto a quello dell'ego individuale. Per citare David Cock: "Sognare è uno stato di coscienza alterato in cui entriamo di notte. I nostri sé che sognano sembrano essere organizzati su un principio diverso da quello della veglia. Eppure, è una parte di noi tanto quanto la nostra coscienza vigile. Nei sogni siamo completamente onesti con noi stessi, anche se ci esprimiamo in una serie di immagini fluttuanti e instabili piuttosto che a parole. Pensiamo per immagini e pensiamo in modo diverso, combinando e ricombinando le idee in modo creativo, mettendo insieme idee e sentimenti in simboli complessi. Quando ci svegliamo, i messaggi e le informazioni che ci erano note mentre dormivamo si trasformano in ciò che Shakespeare chiamava *parole, parole e ancora parole*.

Il sé che si risveglia non ha modo di recuperare tutto il materiale del sogno, perché le parole non possono mai essere l'esatto equivalente delle immagini. Così la ricchezza della nostra esperienza onirica si perde quando cerchiamo di catturarla. Ma recuperare qualcosa, anche un minuscolo frammento, è meglio che non recuperare nulla. Ricordare e reintegrare il materiale sognato in ciò che sentiamo di essere è stato un elemento importante del mio progetto di seminario con giovani artisti qui alla Fondazione.

Cento anni fa, Sigmund Freud pubblicò un libro che portava il mondo sotterraneo dei sogni alla superficie della coscienza, affinché tutti potessero guardarli.

In inglese - e, mi è stato detto, anche in italiano - questo libro meraviglioso si chiama *L'interpretazione dei sogni*. Ma, in realtà, il titolo originale tedesco potrebbe essere tradotto più accuratamente con "un tentativo di afferrare una comprensione più profonda dei sogni".

Questo titolo, il titolo originale, mi sembra implicare un processo di senso, che è provvisorio e sempre parte di un flusso (oltre che leggermente disperato).

Nel sogno siamo come nuotatori sul punto di annegare, ci agitiamo in cerca di qualcosa di solido cui aggrapparci. In altri luoghi e in altri tempi, gli artisti erano considerati esperti nell'esplorare, comprendere e rappresentare il misterioso regno notturno dei sogni. Si supponeva semplicemente che esistessero strette connessioni tra la creatività artistica e altri stati mentali sfuggenti come l'estasi, la trance e l'allucinazione. Come accennavo prima, negli ultimi anni, modelli riduttivi della mente umana insieme ad alcuni dei postumi delle versioni linguistiche del concettualismo combinate con le teorie del postmodernismo, sembrano aver spinto la maggior parte dell'arte contemporanea lontano dalla profondità e verso le superfici della realtà, producendo ciò che io chiamo *one-liners*, una parola che apparentemente è molto difficile da esprimere in italiano. Lo stesso Freud, così come le precedenti generazioni di artisti occidentali, furono in qualche modo trattenuti dal modo in cui le indagini individuali e personali degli artisti sugli

stati psichici interiori sono state decentrate, relegate ai margini del pensiero critico, impacchettate e riposte nel seminterrato. Allo stesso tempo, i principi della psicoanalisi sono stati usati nella pubblicità e nella politica per trasformarci in meri consumatori passivi.

La mia politica personale - o direi forse la mia etica - oppongono una forte resistenza a questa riduzione. E dal momento che l'arte riflette e allo stesso tempo produce sfaccettature di ciò che entra nel mondo sociale, sono contenta di assistere alla rinascita di un interesse diffuso verso specifici stati di coscienza, così come verso quel tipo di esperienze che possono essere intensificate dall'uso della musica, della meditazione, e forse anche di certe sostanze chimiche. E, insieme a tutto ciò, sono felice di vedere il lavoro di una nuova generazione di artisti che stanno creando ponti, spazi elastici dove possiamo comunicare tra di noi sulla realtà di certi particolari tipi di intuizioni. Tali opere possono rivitalizzare le connessioni con le componenti inconscie che sono presenti in ogni aspetto della nostra vita e possono dare loro una forma visibile.

Del mio lavoro mi piace dire che mi dedico a comunicare con i fantasmi, cioè con gli scarti culturali, i frammenti e le cose che sono invisibili alla maggior parte delle persone, ma estremamente importanti per alcuni: situazioni, idee ed esperienze che ci perseguitano collettivamente. Ho realizzato diverse opere che in modi diversi si avvicinano ai sogni e al sognare. Nel 1974, con un gruppo di collaboratori, ho realizzato un'opera chiamata *Dream Mapping*. Questo lavoro è stato esposto nel 2005 presso il Castello di Rivoli, in forma di residui materiali: quaderni prodotti dai partecipanti dove erano stati appuntati i loro sogni. Ora, la preparazione di quaderni simili è stata una parte importante del lavoro che io e i giovani artisti abbiamo svolto quest'estate a Como durante il seminario dedicato ai sogni. Non ero (e non sono) interessata a illustrare i sogni, né a incoraggiare le persone a illustrare i propri sogni, come nel surrealismo. Volevo piuttosto cercare di trovare stimoli in forma di diagramma o simbolica che provochino il ricordo. La forma dei quaderni che mi piace usare ha una lunga storia - pensiamo al quaderno dei sogni di Albrecht Dürer del 1525 - così come l'uso dei diagrammi: Giacometti, 1959, li usava per cercare di comunicare qualcosa della ricchezza e dei molteplici livelli dei sogni. Un altro modo di ricordare, potrebbe essere il recupero dei personaggi risonanti e simbolici che si vedono in un sogno - illustrato qui, in un minuscolo disegno di William Blake - o il recupero di una singola parola, frase, odore, suono o colore, come nel meraviglioso dipinto di Miró.

Più di 20 anni dopo *Dream Mapping*, ho ricevuto un invito dalla Dia Art Foundation di New York a sperimentare con quel mezzo ancora piuttosto nuovo che ai tempi era internet, per produrre un'opera. Questo invito mi ha permesso di realizzare un pezzo multimediale chiamato *Dream Screens*. In quel momento, nella mia vita di artista, mi stavo impegnando a realizzare opere a più livelli che dessero la possibilità (e forse in qualche modo provocassero possibilità) di riconoscere quegli elementi inconsci che fanno parte di ogni aspetto della nostra vita e che infestano la nostra società, dal momento che collettivamente ci rifiutiamo di entrare in dialogo con loro. Alla base di *Dream Screens* c'era la consapevolezza di quanto il cinema e la televisione abbiano influenzato il tipo di immagini che diciamo di vedere nei sogni. In *Dream Screens*, lo spettatore può prima di tutto scegliere da un menu e, allo stesso tempo, ascoltare narrazioni in diverse lingue. Queste narrazioni sono in realtà racconti di film che hanno la parola sogno nei loro titoli, ma, raccontati in questo modo, suonano come sogni contemporanei espressi a parole. Simultaneamente - cliccando sui colori sullo schermo, o su una lista di colori basata sui nomi dei pigmenti tradizionali come sangue di drago e lapislazzuli, lo spettatore può godere di una sequenza personalizzata di colori o, in alternativa, può starsene tranquillo, guardando un unico colore sullo schermo.

Quest'opera fornisce quindi lo spazio per sognare e spesso effettivamente lo induce. L'intera opera è costruita come una rete, in riferimento al World Wide Web, che a sua volta si riferisce al mondo dell'ascesa delle connessioni, ai percorsi nascosti e alle intercapedini che ci collegano inconsciamente al mondo degli animali e forse a tutto il mondo naturale.

Questa è un'immagine di Pando, la colonia di pioppi tremuli in Colorado, che si dice abbia più di 80.000 anni, forse addirittura un milione di anni, e che si estende su 43 ettari. Ha circa 47.000 steli collegati, che continuamente muoiono e continuamente si rigenerano grazie alle radici che non sono mai morte in 80.000 anni. Mi piace pensarci. Mi piace pensare che anche noi

siamo così. Tra un momento proietterò una mia opera di 20 minuti, che si chiama *The Last Silent Movie*. I sogni non sono l'unico soggetto del mio lavoro, né lo è il cosiddetto stato di coscienza alterato. Credo però che l'arte abbia la capacità di alterare la coscienza e questo mi interessa. Questo film potrebbe essere considerato politico. Ha qualcosa a che fare con la mia sensazione di una connessione tra l'individuo e il proprio passato così come tra l'individuo e le altre persone, tra l'individuo e la realtà dell'ordine sociopolitico. Per quanto notevoli siano state le nostre conquiste come specie umana nell'utilizzo della nostra coscienza da svegli, siamo separati e dis-unificati (non so se sia davvero una parola): non siamo unificati a livello di specie. Perché siamo separati l'uno dall'altro nella nostra vita cosciente, in ogni modo possibile. Allo stesso tempo - a rischio di dare l'idea di idealizzare la nostra natura intrinseca - sono arrivato a sentire che, come altri animali, e come gli alberi collegati dalle loro radici che coprono più di cento ettari, come specie, anche noi condividiamo una sensibilità comune per ciò che è reale, ciò che è pericoloso, ciò che è buono, e ciò che non lo è. In questo senso, tutte le immagini dei sogni sono sempre di origine sociale.

Grazie.

Susan Hiller

Susan Hiller (Tallahassee 1940 - Londra 2019) è internazionalmente riconosciuta dagli anni settanta per la sua ricerca degli aspetti della nostra cultura considerati marginali e largamente ignorati. L'utilizzo radicale e innovativo di diversi media nelle sue opere l'ha resa un punto di riferimento per le giovani generazioni di artisti. Hiller accosta la conoscenza che deriva dall'antropologia, la psicoanalisi e altre discipline scientifiche con materiali generalmente considerati di poca importanza, come cartoline, carta da parati, film di cassetta e storie di avvistamenti di UFO, creando un equilibrio fra il familiare e l'inspiegabile. La sua pratica esplora spesso i processi subconsci, compresi il sogno o la scrittura automatica. Privilegiando il represso, il dimenticato, lo sconosciuto, Susan Hiller analizza, ricontestualizza e conferisce uno status a ciò che giace al di fuori o al di sotto del riconoscimento culturale. La sua opera è stata rappresentata in mostre personali presso, fra gli altri, Tate Britain (Londra), Castello di Rivoli (Torino), Moderna Museet (Stoccolma), Joy Art Gallery, (Pechino), Kunsthalle (Basilea), Kunst-Raum des Deutschen Bundestages (Berlino), Museu Serralves (Porto), Fundación Mendoza (Caracas). Hiller ha esplorato le intersezioni di memoria, storia e dimensione dello sconosciuto in diverse pubblicazioni. Le sue conferenze e interviste sono state raccolte in due libri: *The Provisional Texture of Reality*, edito da JRP Ringier nel 2008 e *Thinking about Art: Conversations with Susan Hiller*, edito da Manchester University Press nel 1996. È stata autrice di: *The J.street Project* edito da DAAD and Compton Verney Trust, 2005 e *After the Freud Museum*, edito da Bookworks Press nel 1995, ristampato nel 2000.

Fondazione Antonio Ratti
Villa Sucota, Via per Cernobbio 19
Como, Italy

info@fondazioneratti.org
+39 031 3384976
fondazioneratti.org

Soundcloud Instagram
Facebook Vimeo

Rewind

Il periodo di chiusura temporanea è stato per la Fondazione Antonio Ratti l'occasione per rendere attivo il proprio archivio. Nel corso dei suoi trentacinque anni di attività, la FAR ha promosso numerosi incontri, conferenze, workshop, seminari e pubblicazioni, invitando alla riflessione esperti di ambiti diversi, dall'arte contemporanea alla storia del tessuto, dall'antropologia alla letteratura fino alla cultura d'impresa.

Il progetto *Rewind* ha come scopo la diffusione e la condivisione di questa straordinaria risorsa. Il materiale selezionato, presentato con cadenza bisettimanale, spazia fra periodi e discipline diverse, offrendo una nuova prospettiva su tematiche e idee ancora attuali.

Guardare indietro, ri-ascoltare, re-imparare diventano così strategie per andare avanti e l'archivio si attiva come strumento fondamentale per immaginarsi nel futuro.